

Appendice

Le realizzazioni del nesso /lj/ nel Fiumorbu

Abbiamo già osservato che, coerentemente con il fatto che la retroflessione non si è applicata al contesto /lj/ nel dialetto del Fiumorbu, non si registrano esempi di [d] per /lj/. Questo nesso possiede invece delle realizzazioni particolari, specifiche di questa zona (cf. Celata 2002-2003).

L'indagine sperimentale ha messo in evidenza innanzitutto che il polimorfismo negli esiti di /lj/ è presente in grado ben maggiore rispetto a quanto si trova descritto nella bibliografia. La pronuncia [l:] coesiste, infatti, con una serie di varianti che sono altrettanto ben rappresentate nella produzione spontanea (cf. anche *supra*, 3.4.1, tabella in (13)).

Nei nostri dati, [ʎ(:)] rappresenta l'alternativa più frequente alla forma depalatalizzata [l:]. La durata effettiva di questo suono è risultata variabile nel parlato di molti soggetti.¹ La lunghezza media nel totale delle 23 osservazioni risulta corrispondere a 101 msec, ma il valore relativo alla deviazione standard è molto elevato: 24,97 msec. Suddividendo il totale dei casi in due gruppi caratterizzati da durata rispettivamente maggiore e minore della soglia convenzionale dei 100 msec, si ottengono i seguenti valori: per il primo gruppo (comprendente 9 lessemi) $m = 118$ msec e $\sigma = 12,5$ msec; per il secondo gruppo (14 lessemi) $m = 89$ msec e $\sigma = 9,87$ msec.

Un'altra forma che si incontra frequentemente è [j:] (talvolta ridotto a [j]): cf. ['mɔj(:)a] *moglie*, [pi'ja] *pigliare*, [tra'vaj(:)u] *lavoro* ecc. L'approssimante palatale [j(:)] rappresenta uno sviluppo molto naturale di [ʎ(:)], comune anche a molte altre regioni di lingua romanza. Le forme [ʎ(:)], [j(:)] e [l:] coprono nel complesso l'80% circa delle possibili realizzazioni di /lj/ nel parlato degli informatori; d'altro canto, nessuna delle tre tipologie prevale significativamente sulle altre. Già questa prima osservazione fornisce una chiara idea dell'alto grado di variabilità che caratterizza la pronuncia di /lj/ nel fiumorbaccio. Inoltre, nel parlato di un soggetto di Prunelli si riscontrano alcune sporadiche ricorrenze di [t:s] per /lj/: cf. ['tat:sala] *tagliata*,

¹ Come è noto, in italiano standard ed in molte varietà regionali dell'italoromanzo la liquida palatale è una consonante intrinsecamente lunga, la cui durata supera mediamente i 100 msec, e viene perciò comunemente trascritta con [ʎ:]. Ciononostante, è stato notato che, rispetto alle altre consonanti rafforzate ([ɲ: ʃ: t:s d:z]), la liquida palatale è soggetta a variazione in misura più consistente, con una durata non sempre paragonabile a quella delle lunghe intrinseche o delle geminate, bensì intermedia tra queste e le scempie; inoltre, essa non sembra indurre l'accorciamento della vocale tonica precedente, consueta nelle consonanti lunghe (cf. Endo & Bertinetto 1999, Celata & Kaeppli 2003).

[*'met:su*] *meglio*. L'affricata dentale, pur non essendo una realizzazione consueta in corrispondenza del nesso di laterale seguita da [j], è però attestata altrove nei dialetti romanzi: si può citare a questo proposito il caso del logudorese, dove /lj/ > [d:z], es. [*'fid:zu*] *figlio* (nell'area di Bitti esiste anche la forma desonorizzata in [t:s], Wagner 1984). Mentre, però, l'affricazione in corrispondenza di /lj/ rappresenta uno sviluppo generalizzato in logudorese, per il Fiumorbu abbiamo potuto registrare solo rarissime attestazioni.

Infine, il quarto tipo di realizzazione corrisponde ad una forma di cui non si trova menzione, per quanto si è potuto vedere, negli studi precedenti di fonologia dialettale còrsa, né per il Fiumorbu né per altre aree dialettali dell'isola.

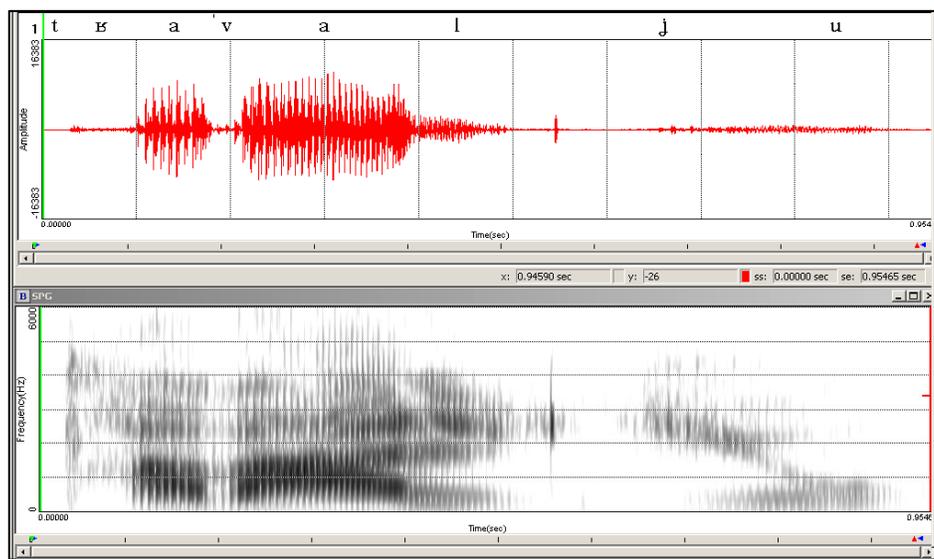
Nelle figure (1) e (2) sono riportati alcuni esempi di questa realizzazione. Lo spettrogramma a banda larga mostra che è possibile segmentare l'articolazione in due fasi ben distinte. La prima fase corrisponde ad una consonante laterale, in cui i tracciati formantici della vocale precedente si prolungano senza soluzione di continuità. La durata si aggira in media sui 30 msec, in un intervallo compreso tra 26 e 37 msec (ricordiamo che il *corpus* contiene parlato spontaneo, con inevitabili variazioni inter- e intra-soggettive). La seconda fase contiene, invece, un rumore di frizione, caratterizzato da una durata media di 105 msec ($\sigma = 14,45$ msec) e collocato in un'ampia area frequenziale al di sopra dei 1700 Hz. La barra di sonorità è generalmente, ma non sempre, visibile durante la frizione. Segue, infine, una fase di transizione, in cui i valori di F2, con una brusca flessione, ridiscendono alla posizione corrispondente al nucleo vocalico seguente (con un andamento che assomiglia molto a quello dell'approssimante palatale [j]). Spesso si può notare uno *spike* immediatamente successivo alla laterale, preceduto e/o seguito da breve silenzio (10-15 msec). Questo dettaglio è visibile solo in alcune realizzazioni, quando la velocità di elocuzione non è troppo elevata e i livelli di coarticolazione si abbassano. Dal punto di vista articolatorio, lo *spike* può essere interpretato come la traccia acustica di un aggiustamento della posizione della lingua che, dalla configurazione specifica della laterale, si sposta per creare una costrizione parziale con il palato e permettere all'aria di fuoriuscire gradualmente dal cavo orale, dando origine al rumore di frizione. Anche sul piano uditivo, l'impressione che se ne ricava corrisponde ad un repentino contatto palatale, seguito da una frizione non sibilante. La fuoriuscita dell'aria avviene probabilmente, almeno in alcuni casi, in forma asimmetrica (da uno solo dei due lati della bocca).

La realizzazione occupa uno spazio temporale piuttosto esteso: in totale, non meno di 105 msec. La durata corrisponde pertanto a quella delle consonanti lunghe (geminate, o rafforzate con articolazione complessa) e dei nessi consonantici. La presenza, chiaramente documentata nello spettrogramma, di due fasi articolatorie poste in successione porta ad escludere che si tratti di una consonante lunga con

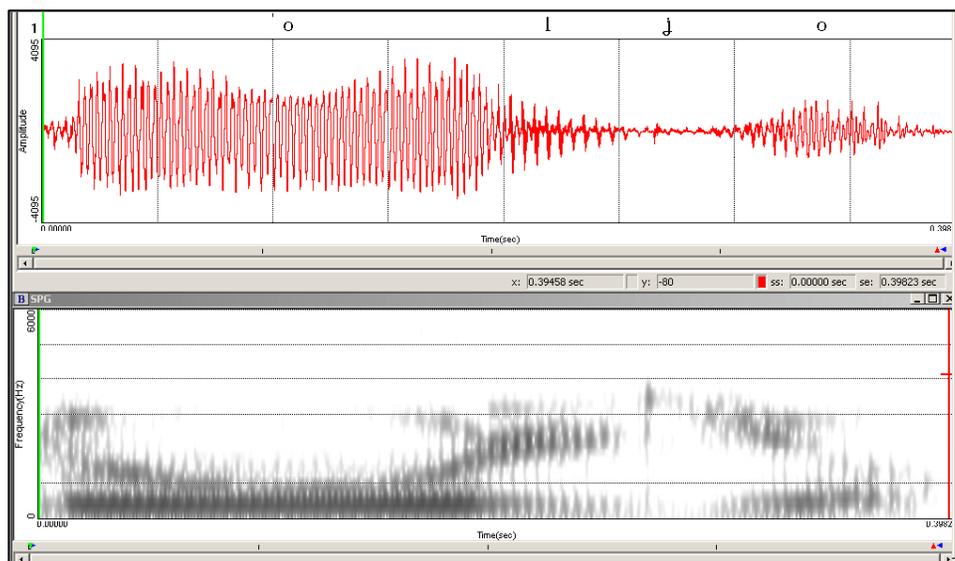
articolazione complessa, e a preferire un'interpretazione in termini di sequenza bifonemica: ad una sonorante laterale segue un elemento consonantico sonoro (ma talvolta sordo), con luogo di articolazione palatale e modo fricativo.

Sulla base delle convenzioni dell'IPA, si possono utilizzare i simboli fonetici [lj] e [lç] per indicare questa sequenza di suoni.

(1) Forma d'onda e relativo spettrogramma a banda larga di *travagliu* [tʁa'valju], realizzato da un soggetto maschio di Isolaccio. L'interruzione del segnale tra [l] e [j] è dovuta alla realizzazione scandita prodotta dal soggetto durante l'elicitazione del termine.



(2) Forma d'onda e relativo spettrogramma a banda larga di *olio* ['oljo] realizzato da un soggetto femmina di Prunelli.



La prova del carattere eterosillabico della sequenza risiede nella fonotassi del còrso, che (come molte altre lingue) non ammette sequenze tautosillabiche di liquida + fricativa. Inoltre, gli esempi di produzione scandita (iperarticolata) indicano chiaramente che, nella percezione del parlante, esiste un confine di sillaba tra [l] e [j]/[ç], che concretamente viene realizzato, nel parlato lento, con una brevissima sospensione della fonazione.

Per contro, alcune produzioni ipoarticolate mostrano i processi di riduzione articolatoria a cui il nesso è soggetto quando la velocità di elocuzione aumenta. Un primo processo è costituito dalla semplificazione del primo elemento, che perde il carattere di laterale per ridursi ad una fricazione non intensa. La trascrizione che più si avvicina a questo tipo di realizzazione è probabilmente [ðj]. Anche [j]/[ç], d'altro canto, può subire una semplificazione e ridursi di intensità: in questo caso perde il carattere fricativo e si riduce ad un'approssimante palatale, con un risultato del tipo [lj] o [ðj]. È evidente che in queste condizioni la tendenza è verso il ristabilimento di una scansione tautosillabica.

Dato il grado di variazione fonetica molto ampio in corrispondenza di /lj/, alla molteplicità della struttura segmentale si accompagna la variazione della struttura sillabica. Le consonanti lunghe richiedono infatti una scansione ambisillabica; i segmenti brevi, invece, vengono scanditi in attacco della seconda sillaba. La realizzazione [lj]/[lç] prevede una scansione eterosillabica. Il polimorfismo che si sviluppa al livello segmentale introduce elementi di indeterminatezza sul piano della scansione sillabica e della struttura fonologica della parola. Una stessa parola contenente *lj* al proprio interno mostrerà una struttura sillabica diversa a seconda della realizzazione segmentale prescelta. Ad esempio, la struttura di un termine come *moglie* potrà presentare più realizzazioni alternanti, secondo lo schema rappresentato in (3) (C = consonante, V = vocale, A = approssimante).

(3)

CVC.CV	CV.(C)(A)V
/ ^l mɔl.la/	
/ ^l mɔɫ.ɫa/	/ ^l mɔ:.ɫa/ ~ / ^l mɔ:.lja/
/ ^l mɔj.ja/	/ ^l mɔ:.ja/
/ ^l mɔl.ja/ ~ / ^l mɔl.ça/	/ ^l mɔ:.lja/ ~ / ^l mɔ:.ðja/

Per quanto riguarda le caratteristiche distribuzionali, non è possibile individuare una *ratio* precisa nell'alternanza delle forme, la quale, al contrario, appare sostanzialmente incondizionata.

In particolare, nei nostri dati *non* appaiono rilevanti i fattori:

- di registro: formale / informale, pronuncia accurata / trascurata, ipoarticolazione / iperarticolazione; la velocità dell'eloquio, come abbiamo visto, può rendere conto solo della semplificazione contestuale di [lj]/[lç] in [lj] o [ðj];

- lessicali: le varianti appaiono uniformemente distribuite su tutto il lessico (cf. ad esempio le realizzazioni di *moglie*:

[¹mɔja], [¹mɔj:a], [¹mol:a], [¹mɔλ:a], [¹molje]; di *travaglio/travagliare*:
[tra¹valju], [tra¹vaλ:o], [tra¹vajo], [trava¹l:a], [trava¹j:a]);

- prosodici: a parte alcune ovvie restrizioni sulla presenza di [lj] rispetto alla posizione dell'accento (nello specifico, [lj] compare tanto nei bisillabi quanto nei trisillabi, ma mai in posizione pretonica, dove l'integrità fonetica del gruppo non è salvaguardata, cf. [¹olju], [¹alju], [¹filju], [tra¹valju], [fa¹milja]), nessun'altra variazione accentuale o sillabica appare rilevante per la selezione dell'una o dell'altra variante (ad esempio, [l:], [j:] e [λ:] ricorrono liberamente anche prima dell'accento lessicale, cf. [trava¹l:a], [pi¹λ:a], [pi¹j:a]);

- di provenienza geografica: la variazione si dispone uniformemente in tutti i centri analizzati (Isolaccio, Prunelli, Pietrapola).²

In assenza di correlazioni con le variabili linguistiche e sociolinguistiche classiche, la variazione appare insensibile al contesto, e gli allofoni possono essere considerati come varianti libere rispetto ad un obiettivo fonologico non univocamente realizzato in superficie.

La distanza percettiva tra le diverse varianti di *lj* costituisce un elemento chiave per l'analisi della variazione fonetica in questo contesto.

In primo luogo, si consideri la realizzazione [λ:], che può rappresentare, da un lato, l'evoluzione principale di *lj* in fiumorbaccio, nell'ambito del processo di palatalizzazione che ha colpito larga parte della Romània in epoca protoromanza, oppure, alternativamente, una forma recente introdotta per contatto con le varietà settentrionali.³ È usuale che, nelle lingue in cui si verifica la palatalizzazione di *lj*, una

² Per quanto riguarda la variabile anagrafica, si tenga presente che la fascia di popolazione intervistata è abbastanza omogenea da questo punto di vista (età compresa tra i 40 e i 55 anni); non è possibile pronunciarsi, quindi, sulle condizioni di variazione nelle altre fasce di popolazione.

³ Sulla base dell'analisi delle grafie antiche esposta nel capitolo 3 di questa tesi (cfr. *supra*, 3.2), della comparazione con le aree romanze attigue (la Sardegna, l'italoromanzo) e degli esiti di *lj* nella generalità dei dialetti còrsi, riteniamo più plausibile la prima ipotesi, che cioè la forma [λ:] rappresenti l'esito del processo originario di palatalizzazione di /lj/. Non è possibile, però, escludere completamente la seconda possibilità, a proposito dell'introduzione recente per contatto, ipotesi che viene ad esempio sostenuta da Wagner per il campidanese; in questa

serie di semplificazioni naturali intervenga a ridurre la complessità articolatoria della liquida palatale (intrinsecamente) lunga, specialmente nelle condizioni che più favoriscono la riduzione articolatoria. Il risultato di queste semplificazioni è tipicamente rappresentato dalle forme delateralizzate [j:], [j], dal nesso [lj] ed anche da [ʎ].⁴

La presenza anche in fiumorbaccio di [ʎ], [j:], [j] e [lj] accanto a [ʎ:] può pertanto essere ricondotta allo stesso principio di semplificazione e di naturalezza articolatoria.

Dal punto di vista sistemico, inoltre, l'oscillazione tra [ʎ:] e le sue varianti indebolite non implica un alto potenziale di indeterminazione. Infatti, nonostante che l'oscillazione tra realizzazioni lunghe e realizzazioni brevi provochi una differenza nella struttura sillabica (VC.CV ~ V:.CV), la struttura percettiva delle forme che alternano nello stesso contesto risulta estremamente simile. La semplificazione articolatoria di [ʎ:] è del resto favorita dalla somiglianza acustica che vige tra la laterale palatale, l'approssimante palatale [j:] e la sequenza di laterale e approssimante [lj] (cfr. Recasens 1984).

Per quanto riguarda invece la variante [l:], questa forma, la cui esatta origine per il corso è di difficile individuazione (ma cf. *supra*, 3.2, per i problemi che ha suscitato anche a proposito del campidanese), introduce, nell'ambito delle alternanze viste sopra, un elemento di novità. Del tutto sprovvista del tratto di palatalità, essa mantiene il carattere di consonante lunga, con le implicazioni a livello di struttura sillabica che questo fatto notoriamente possiede (la vocale che precede sarà realizzata come breve). Si consideri in particolare che la laterale geminata [l:], pur essendo considerata da molti autori come la realizzazione tipica di questa zona, non arriva a generalizzarsi a scapito delle varianti 'palatali', e non subisce degeminazione (cf. *supra*, 3.4.1).

La struttura fonetica della variante con laterale geminata, pertanto, risulta percettivamente molto distante dalla struttura delle varianti 'palatali'. Ad una vocale breve, infatti, segue una consonante lunga non palatale. Questa sequenza, se considerata in termini fonologici e sillabici, non rappresenta alcuna innovazione rispetto alla struttura fonologica delle varianti 'palatali' lunghe ([ʎ:], [j:]). Ciononostante, se consideriamo la struttura delle varianti in termini di schema percettivo e la variazione allofonica nella misura del suo impatto uditivo-percettivo, si

prospettiva, [l:] sarebbe l'esito originario di *lj* mentre [ʎ:] si sarebbe introdotto più tardi per contatto con altre varietà.

⁴ Uno studio classico sulla variazione di [ʎ:] in iberoromanzo è Navarro Tomás (1964); cfr. anche Lapesa (1981) per gli aspetti storici; sulle variazioni dialettali italo-romanze cfr. Canepari (1999:104 e ss.).

dovrà tener conto del fatto che i contesti con consonante palatale e non palatale sono caratterizzati da strutture acustiche molto diversi; la variabilità viene anzi accentuata dal fatto che la struttura fonologica della parola rimane la stessa, e che la forma [l:] può essere la realizzazione superficiale anche di altri obiettivi fonologici.

Consideriamo infine le implicazioni percettive della forma [lj] (o [lç]). La struttura fonologica della parola viene mantenuta costante, rispetto ai contesti con consonante lunga; la vocale precedente è breve perché appartiene ad una rima ramificata, ed è seguita da una laterale in coda. L'elemento successivo ha natura palatale, ma (a differenza di [j] in [lj]) occupa la posizione di attacco sillabico, fatto che garantisce la presenza di un confine di sillaba dopo la laterale e la realizzazione eterosillabica del nesso. Dal punto di vista segmentale, la natura fricativa di [j]/[ç] soddisfa il requisito minimo di forza consonantica per occupare la posizione di attacco sillabico dopo una [l], e al tempo stesso risulta, dal punto di vista percettivo, minimamente distante rispetto agli altri contesti di variazione.

In un'analisi percettiva risulta pertanto chiaro perché la scansione eterosillabica di *lj* non prevede la presenza di un'occlusiva o un'affricata palatali in attacco della seconda sillaba. In situazioni di variabilità incondizionata, il principio del mantenimento di una distanza percettiva minima tra gli allofoni può rendere conto dell'insorgenza di un nesso eterosillabico marcato, con una fricativa palatale in attacco.